

OMELIA XXIV^ Domenica 2022 - Anno C

C'è una un'introduzione importante: *“Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I FARISEI E GLI SCRIBI mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro»”.*

Ci sono *“i pubblicani”* e sono quelli che tutti riconoscono come peccatori. Erano quelli che esigevano le tasse per conto dei romani e guadagnavano molto in modo disonesto opprimendo il popolo.

E poi ci sono *“i peccatori”*: sono tutti gli altri che peccano.

I *farisei* e gli *scribi* invece mormoravano. Sarebbe facile pensare che i farisei siano gente strana, o limitata che hanno sempre qualcosa da dire contro quando Gesù parla o fa qualche miracolo.

Sarebbe cioè comodo pensare che i farisei siano gli altri!

Dovremmo invece imparare, quando leggiamo o ascoltiamo il vangelo, che spesso o sempre tutte quelle sfuriate - che gli evangelisti raccontano di Gesù contro i farisei, -siano invece dirette contro di noi che oggi ascoltiamo il vangelo.

Fariseo è chi si ferma all'esterno, giudicando le apparenze.

Fariseo è chi fa della vita un puro adempimento, assolutizzando la legge (magari di Dio), e condannando la persona.

“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume (Mt. 23, 27 e 28)

Mentre i farisei mormorano, tutti gli esclusi si avvicinano. Non dice molti, alcuni, ma tutti! *“Per ascoltarlo”*.

Ora, quello che si avvicina a Gesù e lo ascolta, è il discepolo. E lo fa perché quella è la parola della sua vita, una parola di misericordia, parola che fa risorgere.

Solo loro, i peccatori, possono ascoltare il Vangelo perché ne hanno terribilmente bisogno e non i giusti che hanno già tutte le cose giuste da fare, soprattutto giudicare e condannare gli altri.

I farisei denunciano Gesù dicendo: *«Costui riceve i peccatori e mangia con loro».*

Ora mangiare insieme vuol dire vivere la stessa vita, essere della stessa famiglia, spezzare il pane insieme. Ebbene, i peccatori sono la sua famiglia.

Ecco allora la parabola per i giusti: *“Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova?”*

Scusate, siamo sinceri e coi piedi per terra, ma non funziona così nella vita reale. Chi lascia novantanove pecore nel deserto a perdersi e rischia la pelle andando in giro di notte nel deserto coi lupi, coi precipizi, per cercarne una sola perduta?

Non è pazzo colui che fa questo? Andrà la mattina presto quando ci potrà vedere.

Quindi: *“Chi di voi”* è un modo per affermare che nessuno è così pazzo da fare questo!
Dio invece lo fa!

Lui va per cercare quell'unica sola che ha perso. Un solo figlio perso, è come aver perso la propria vita.

La domanda "*Chi di voi*", sembra un po' ingenua. Ma è l'ingenuità dell'amore, non è possibile fare diversamente.

Questo significa che ognuno di noi vale infinitamente agli occhi di Dio. Dio ci ama e amare è stimare l'altro più di sé.

Per Dio, noi valiamo più di Lui: "*Questo è il mio corpo donato per voi*". È questa la nostra dignità.

E questo lo si vede proprio quando uno è perduto. Perché fino a quando uno si crede bravo e pensa di essere amato per le sue bravure, per i suoi meriti, è invece un'infelice perché deve faticare per riuscire fare il bravo sempre! Povero lui!

Sarà un campione di bravura ma un'infelice, **come il figlio maggiore!**

Tutta la Bibbia ci parla di questa ricerca di Dio dalla prima sera nel giardino dell'Eden: "*Adamo dove sei?*"

E, "*Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione*".

E se la porta a casa. Questa pecora entra in casa e le altre, i **farisei**, rimangono fuori a brontolare.

Invece questa pecora perduta che sono tutti i peccatori stanno con Gesù e fanno festa. Da notare che non si dice nemmeno che i peccatori si sono convertiti.

E allora vediamo l'applicazione della parabola: "*Dico a voi: così ci sarà gioia in cielo per un solo peccatore che si converte più che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione!*"

C'è un salto, c'è una gioia infinita in Dio per un solo peccatore che si converte. **Si converte a che cosa?**

Non si parla in questo testo della conversione dei peccatori, la vera conversione consiste nel capire la gioia e l'amore che Dio ha per noi.

I peccatori lo capiscono, sono i giusti che non lo capiscono, perché il vero peccato è credersi giusti.

Non esiste nessun giusto sulla terra, esistono solo quelli che si credono giusti e criticano gli altri e dicono '*noi non abbiamo bisogno di conversione*'.

Conversione vuol dire accogliere con gioia di essere amati.

E allora questa è la prima parabola che capita ci aiuta a comprendere meglio le altre due.

Buona domenica. *don Alessandro*